

La Biagi ha creato lavoro: ecco la prova

Ora i precari sono meno della media europea e il 74% dei dipendenti ha un contratto a tempo indeterminato

Tra i fumi di un dibattito politico a dir poco disinformato, basato su luoghi comuni e mistificazioni, la verità incomincia a venire a galla: la legge Biagi ha creato posti di lavoro. Le prove sono nei numeri. Il promotore della manifestazione del 20 ottobre a sostegno della «Biagi», Giuliano Cazzola, riportando dati del ministero del Lavoro, del Cnel e dell'Ires, il centro studi della Cgil, spiega così che nel «Monitoraggio» 2007 cu-

rato dal dicastero guidato da Cesare Damiano si legge che «il mercato del lavoro negli ultimi anni è stato caratterizzato da un'espansione dell'occupazione pur in presenza di una crescita economica scarsa o nulla».

GIAN BATTISTA BOZZO A PAGINA 7

Il coordinatore Cazzola: «Basta demonizzazioni, ora la sinistra riformista restituisca al giuslavorista ucciso dalle Br l'onore che gli è stato tolto»

Ecco la prova che la Biagi ha creato lavoro

Secondo i dati raccolti dal comitato in difesa della legge il 74% ha un contratto standard e il numero dei precari è sotto la media europea

Ministero del Lavoro e Cnel: dal 2003 occupazione in costante aumento

Gian Battista Bozzo
da Roma

● L'incidenza dei lavoratori temporanei rispetto alla totalità degli occupati in Italia è assolutamente nella norma. A contestare quelle che Pietro Ichino ha definito le «falsificazioni pericolose» sulla legge Biagi provvedono Giuliano Cazzola e Michele Tiraboschi. Nella sua *newsletter* di controinformazione, il promotore della manifestazione del 20 ottobre a sostegno della «Biagi» ricorda infatti che, nel nostro Paese, il lavoro temporaneo è cresciuto di soli due punti percentuali in dieci anni (dal 6,8% del 1994 all'8,8% del 2004), in linea con la media europea, che però è passata dall'11,5% al 13,6%. L'incremento del lavoro a termine in Italia riguarda soprattutto le donne, mentre quello maschile è irrisorio, visto

che è passato in un decennio dal 5,7 al 6,7% del totale.

I dati forniti da Cazzola e Tiraboschi, il docente universitario che ha raccolto l'eredità di Biagi, fanno riflettere. Tra i fumi di un dibattito politico a dir poco disinformato, basato su luoghi comuni e mistificazioni, la verità incomincia a venire a galla: l'Ires, ovvero il centro studi della Cgil, nel primo fascicolo del 2007 dedicato a un'indagine sul mercato del lavoro atipico ha dovuto ammettere, ricorda Cazzola, che «una decisa maggioranza del campione, il 74%, ha un rapporto di lavoro standard». Il rimanente 26% è così suddiviso: 12,1% di contratti a termine o stagionali; 5,2% di co.co., co.co.pro. e partite Iva; 2% da lavoratori interinali e contrattisti di somministrazione; 1,8% privi di contratto; il restante 4,3% si divide fra apprendisti, lavoratori in inserimento, lavoratori a domicilio, collabo-

ratori occasionali e soci di cooperative. «Una composizione - spiegano Cazzola e Tiraboschi - che presenta caratteristiche assolutamente fisiologiche, se solo pensiamo che il lavoro stagionale (con contratto a termine) è in larga misura peculiare di specifici settori come le costruzioni, l'agricoltura e il turismo».

Dai dati emerge che il tipico lavoratore non standard è giovane, con età compresa fra i 15 e i 24 anni, oppure è donna, e vive nelle regioni meridionali. Ma già nella fascia d'età successiva (dai 25 ai 34 anni) la percentuale di lavoro non standard si dimezza: questo significa che la «precarietà» non dura in eterno, ma si concentra nella parte iniziale della vita lavorativa. Inoltre, è sintomatico che i lavoratori a termine nel 2003, anno in cui la legge Biagi è entrata in vigore, erano circa 2 milioni mentre a fine 2006 erano 2 milioni e 300mila. L'ultima rilevazio-

ne Istat sulla forza lavoro (primo trimestre 2007) segnala un arretramento a 2 milioni e 100 mila. Sarebbe questa l'esplosione della precarietà? Fra tante mistificazioni, l'unica cosa certa è che dal 2003 a oggi il tasso di disoccupazione in Italia è costantemente diminuito, nonostante si sia trattato di anni a bassa crescita economica: nel primo trimestre 2007 è risultato al 6,4% contro il 7,6% del primo trimestre 2006, l'8,2% dei primi tre mesi del 2005 e l'8,7% del primo trimestre 2004. «Il mercato del lavoro negli ultimi anni è stato caratterizzato da un'espansione dell'occupazione, pur in presenza di una crescita economica scarsa o nulla», si legge nel *Monitoraggio delle*



politiche occupazionali e del lavoro, curato dal ministero del Lavoro. E il Cnel, nel *Rapporto sul mercato del lavoro 2006*, ricorda che nell'anno in questione si sono creati 425 mila posti di lavoro aggiuntivi: una cifra definita «ragguardevole». «La sinistra riformista deve restituire a Biagi l'onore che gli è stato tolto - ha detto Cazzola nel corso di un dibattito a Cortina - in modo che finisca questa demonizzazione assurda, infondata, assolutamente non sostenuta da alcun elemento di fatto». A difesa della legge che porta il nome del docente assassinato dalle Br, aggiunge il promotore della manifestazione del 20 ottobre, deve dunque schierarsi «il meglio della cultura lavoristica del Paese».

LA VERITÀ DEI NUMERI

Occupazione				
Var% medie annue	1986 1990	1991 1995	1996 2000	2001 2006
Italia	0,4	-1,1	1,0	1,4

FONTE: elaborazione Ref su dati Orse

Tasso di crescita % dell'occupazione								
Sull'anno precedente con confronto crescita del Pil								
Anno	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Occupazione	0,38	1,05	1,13	1,89	1,89	1,36	1,02	1,01
Pil	2	1,8	1,7	3,1	1,8	0,3	0,3	0,5

FONTE: Istat, Eurostat

Incidenza % del lavoro temporaneo			
ITALIA			
Anno	1994	1997	2004
Maschi	5,7	6,9	6,7
Femmine	8,7	9,4	11,4
TOTALE	6,8	7,9	8,8
UE15			
Anno	1994	1997	2004
Maschi	10,7	11,7	12,9
Femmine	12,6	13,4	14,4
TOTALE	11,5	12,4	13,6

FONTE: Istat, Eurostat